

Progetto

Anno 4—numero 6

Giugno 2007

Sociale

Direttore responsabile Nicola Cospito - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 390/2004 del 29/9/2004 - Stampato in proprio - Diffusione gratuita—Posta elettronica: movnazpop@libero.it



Redazione: viale delle Medaglie d'Oro, 160 — 00136 Roma - Tel/fax 06.35344399 - Contributi sul conto corrente postale n. 56411630 intestato a MNP, viale delle Medaglie d'Oro 160, 00136 Roma

Con questo numero Progetto Sociale, che è giunto ormai al quinto anno della sua esistenza, esce in una nuova veste grafica e potenziato nel numero di pagine e di articoli. Uno sforzo dunque che, grazie ad una agguerrita

*Progetto Sociale.
Autentico foglio di lotta
di Nicola Cospito*

redazione, mira a dotare il Movimento Nazional Popolare di uno strumento di intervento agile ed efficace, teso a sensibilizzare i lettori alle tematiche sociali che devono costituire la linfa vitale del nascente movimento politico di opposizione a tutto campo al sistema liberale e liberista che sta mandando a sconquasso il paese. La crisi economica, la precarizzazione del lavoro, la disoccupazione cronica, il ritorno di odiose forme di sfruttamento capitalistico, la tirannia della finanza e lo strapotere delle banche, l'inefficienza dell'industria, la paralisi dei vari settori della pubblica amministrazione e dell'apparato statale, l'aumento vertiginoso della pressione fiscale che dovrebbe risolvere le casse dello Stato saccheggiate dai costi della politica e dei partiti, autentici parassiti sempre più distanti dalla gente perbene che li considera per

quello che sono nella realtà, lobbies clientelari non in grado di assicurare una classe dirigente adeguata veramente preparata e

responsabile, rendono urgente la presenza di un'opposizione intransigente e incorruttibile capace di svegliare la gente prima che sia troppo tardi. Per questo Progetto Sociale intende privilegiare l'informazione e l'analisi critica sui temi scottanti e più attuali che veramente interessano i cittadini. Lontano distanze siderali da chi si è piegato al compromesso nel desiderio di diventare come gli altri, di "sedersi a tavola" con i padroni del sistema, di partecipare al banchetto della spartizione della torta, magari accontentandosi delle briciole, Progetto Sociale, rigettando destra, sinistra e centro, mira a diventare uno

strumento di denuncia sociale e di mobilitazione. Perché la storia non finisce qui e gente come noi ha ancora molto da dire, e da fare.

Chi siamo è noto, le nostre radici sono ben salde nella storia di questa nazione, ma il nostro sguardo è proiettato lontano, verso nuovi traguardi di lotta ai quali intendiamo chiamare gli italiani che non si sono arresi e che vogliono cambiare per davvero il corso degli eventi.



a pagina 2
Perché
alternativi

pagina 4
Amici
d'Australia due

a pagina 6
Fine di un
distretto industriale

a pagina 8
Il referendum
elettorale

Strani tempi corrono in questa nostra disgraziata Patria italiana. Paradossi macroscopici si rincorrono nella realtà quotidiana senza che i tromboni della politica che affollano gli schermi di ogni rubrica televisiva, di ogni telegiornale e di ogni congresso abbiano mai la decenza di rimarcare; il che è anche comprensibile dato che il farlo li porrebbe nell'imbarazzante situazione di autodenunciare la propria inettitudine e la propria malafede! Abbiamo i parlamentari ed i politici tra i più pagati di tutta l'Europa e contemporaneamente i lavoratori tra i meno pagati di tutta l'Europa. Ci pare che qualche cosa, in questo vergognoso divario, non funzioni...Tra l'altro i parametri delle sole prebende ufficiali percepite dai politici italiani, dal parlamento Europeo e giù, giù sino ai consiglieri ed agli assessori di ogni ordi-

ne e grado, che pure danno un'idea della situazione, sono solamente la punta di un iceberg perché, come tutti sappiamo, i costi della politica hanno ben altre dimensioni e sono di ben altra e meno limpida natura. Essi vanno dalle remuneratissime cariche in consigli di amministrazione del parastato e delle istituzioni dallo stato controllate direttamente o indirettamente, alle partecipazioni di favore nelle banche, agli incarichi a parenti, amici e portaborse, che pesano sempre direttamente sulla fiscalità generale e dunque sul Cittadino. Vi è poi, ancora viva e vitale, come ha avuto modo di esplicitare il Procuratore generale dello Stato nella sua relazione annuale, la cor-

ruzione che aveva dato vita a "tangentopoli" e che ancora si sviluppa sebbene in forme meno grossolane e più difficilmente individuabili, ma non per questo meno pesanti e meno corrotte. Certo, sentiamo il presidente Prodi predicare la necessità di diminuire i costi della politica e promettere di fare tutto il possibile per realizzare tale disegno, ma poi, a fronte per esempio di un referen-

riarsi in un sistema di potere che si regge sulla corruzione e sul voto di scambio. Né abbiamo mai sentito denunciare questa situazione dai sindacati che, come al solito, fanno da sponda alla politica anziché, come sarebbe loro dovere, difendere gli interessi dei lavoratori indipendentemente da questa. Naturalmente questi che abbiamo esposti sono solo alcuni dei paradossi e delle incongruenze della politica italiana. Potremmo parlare dell'incivile indecenza di processi che durano quanto un viaggio nel tempo senza che nessuno, mai abbia fatto nulla per migliorare la situazione, potremmo parlare della sanità dove, nella pratica quotidiana, se hai i soldi per accedere agli specialisti ed alle cure private hai qualche speranza di cavartela mentre se non disponi di abbondanti scorte di soldi e ti devi affidare ai tem-



dum che aveva con una maggioranza travolgente (75%) espresso la volontà di eliminare il finanziamento pubblico dei partiti, con varie leggende di aggiramento la politica ha fatto sì che oggi i partiti ricevano contributi dieci volte superiori a quelli che ricevevano prima del referendum! Oppure assistiamo, in via del tutto trasversale, dall'estrema sinistra alla destra, alla richiesta dell'istituzione di 21 nuove province assolutamente inutili ai fini amministrativi, ma utilissime per instaurare nuovi centri di potere e di spesa (21 presidenti, 21 consigli, centinaia di portaborse, polizie provinciali, ecc. ecc.) per dare 21 altre mangiatoie alla pletera di famelici pirañas e premono per inse-

pi ed all'inefficienza della sanità pubblica sei nei guai, potremmo parlare della ricerca di cui tanti politici si riempiono la bocca, ma che vede intelligenze e talenti sottopagati costretti ad emigrare per potere esplicare e sviluppare le proprie capacità, potremmo parlare dell'energia, dei rifiuti, della completa assenza di una politica della famiglia che sta riducendo la nostra società ad una società di vecchi facendo spazio ad una vera e propria invasione di extracomunitari, potremmo... Ma pensiamo di avere chiarito il nostro pensiero e di avere illustrato la situazione di una classe politica oramai irrecuperabile alla civile democrazia e che, come tale, va abbattuta!

Accordo truffa per gli statali

Gli Statali di nuovo truffati dai sindacati che si piegano al "governo amico". Una manciata di spiccioli, ecco quanto hanno ottenuto Epifani, Angeletti e gli altri parassiti dei sindacati "addomesticati".

Ancora una volta gli Statali del pubblico impiego e del comparto scuola sono stati beffati dai sindacati e dal governo, autentici compagni di merenda. L'aumento irrisorio di 101 euro a partire dal febbraio 2007 scippa ai

lavoratori l'intero 2006 - il contratto era infatti scaduto il 31 dicembre 2005 - e anche il mese di gennaio 2007. Come se non bastasse poi, il contratto che aveva una scadenza biennale diventa ora triennale e, dati i ben noti ritardi, si può prevedere che il prossimo contratto gli statali lo vedranno tra non meno di cinque anni. VERGOGNA AI SINDACATI DI REGIME !!!

Il Movimento Nazionale Popolare denuncia alla pubblica opinione questa truffa e chiama i lavoratori a non abbassare la testa. La risposta politica a questa nomenclatura di malfattori sarà un sempre maggiore distacco dai politicanti e il NON VOTO come primo passo.



di Adriano Rebecchi

Mentre milioni di italiani che vivono con pensioni indecorose, con salari e stipendi da fame, con lavori precari e malpagati e sotto una pioggia di tasse dirette e indirette, fanno fatica ad arrivare a fine mese, il settore della "Politica" va a gonfie vele ed è diventato una vera e propria mangiatoia dove gli addetti ai lavori si arricchiscono e arraffano il più possibile alla faccia del popolo sovrano.

Alcuni dei principali dati diffusi in queste settimane sui costi della Politica e dei Partiti evidenziano alcuni vergognosi primati dell'Italia a livello mondiale:

Auto "blu" - Secondo un'accurata indagine dell'Associazione Contribuenti, le auto "blu" assegnate d'ufficio a politici, amministratori e dirigenti pubblici, sono 574.215, il triplo di due anni fa, un vero e proprio record mondiale perché infatti negli Usa sono solo 73.000, in Francia 65.000, nel Regno Unito 58.000, in Germania 54.000 e a scalare nelle altre nazioni.

Il costo annuo del solo funzionamento (autisti, carburante, pedaggi, manutenzione) è di circa 18,23 miliardi di euro (36.000 miliardi delle vecchie lire!).

"Vitalizi" ai parlamentari - Lo Stato paga un "vitalizio" a circa 2.000 ex parlamentari e a circa un migliaio di eredi di parlamentari defunti che va da un minimo di 3.108 euro (sei milioni vecchie lire) ad un massimo di 9.947 euro (19 milioni vecchie lire), in base alla durata del mandato o dei mandati parlamentari.

Il "vitalizio" in questione si aggiunge alla latta pensione che i parlamentari maturano dopo soli 35 mesi di servizio a favore del popolo!

Va inoltre ricordato che i dipendenti pubblici e privati che vengono eletti parlamentari, europarlamentari, presidenti di regione, sindaci di grandi città, possono conservare il loro posto di lavoro mettendosi in aspettativa e lo Stato continua a versare per loro i contributi figurativi ai vari Enti pensionistici. E, inoltre, cilegina sulla torta, il vitalizio e la pensione vengono pagati anche a quei parlamentari

condannati in via definitiva per corruzione, truffa, malversazione o altri reati.

"Rimborsi" ai Partiti - Nel 2006 lo Stato ha versato ai Partiti come rimborso delle spese elettorali 200,8 milioni di euro (circa 400 miliardi vecchie lire) che nel 2007 saliranno a 204,3 milioni di euro (407 miliardi vecchie lire). Tale rimborso è stato progressivamente gonfiato per sostituire quel finanziamento pubblico ai Partiti era stato abolito ad inizio anni '90 da un referendum popolare, con il risultato di un nuovo primato mondiale.

Infatti se lo Stato italiano nel 2006 ha versato ai Partiti 200,8 milioni di euro, gli Usa ne hanno versati solo 152,0, la Germania 132,5, la Francia 73,4, la Spagna 60,7, il Regno Unito solo 9,2.

Questi dati si commentano da soli e rendono più che mai urgente un immediato intervento del Governo per un drastico taglio di prebende e privilegi che serva a far tornare la politica attività di servizio e di rappresentanza degli elettori e non un mercato delle vacche dove la partitocrazia affaristica e corrotta domina incontrastata.

Infortuni sul lavoro

La strage continua

di *Claudio Marconi*



Ogni giorno che passa non si fa altro che magnificare il libero mercato, il lavoro telematico, i contratti a tempo determinato, il lavoro in affitto, si parla poco o niente delle aziende che per aggirare le assunzioni sono piene zeppe di "consulenti" a tempo pieno e non si parla affatto di sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati che ci fornisce l'Inail sembrano un bollettino di guerra. Nei primi 3 mesi del 2007 ci sono stati 228 infortuni mortali, così suddivisi: 69 nel Nord-Ovest, 64 nel Nord-Est, 41 nel Centro, 36 nel Sud e 18 nelle Isole. 228 persone sono morte mentre lavoravano per guadagnarsi da vivere. La produttività ad ogni costo, abbassare l'incidenza dei costi - manodopera e sicurezza - creare posti di lavoro a rischio è la nuova filosofia industriale. Nel 2000 è stata approvata dal Parlamento la Legge 626 per migliorare la sicurezza e la vivibilità dei luoghi di lavoro, è stata annunciata con la solita grande enfasi, si è suonata la grancassa pubblicitaria, si sono promessi controlli ferrei e severi. Poi, come al solito, si è fatto poco o niente. Se andiamo a ben vedere - e chi lavora lo può constatare giornalmente - ci rendiamo conto di quanti uffici e quante fabbriche se ne infiascano altamente della Legge: tanto

nessuno controlla. Se facciamo una visita nelle officine e nei cantieri ci possiamo rendere conto di quante adottano i sistemi di sicurezza, sicuramente molto poche. Ma i sindacati dove sono? Cosa fanno per porre rimedio a questa situazione? Perché non denunciano alle Autorità preposte le situazioni a rischio? Strano mistero e, soprattutto, strana maniera di concepire l'attività sindacale che sembra sempre più spostata a portare acqua alle varie parrocchie partitiche abbandonando i lavoratori a loro destino, destino a volte tragico come le statistiche dimostrano. I morti nei primi 3 mesi del 2007 sono 228 e sono quelli ufficiali perché i dati Inail non sono a conoscenza della miriade di infortuni che colpiscono tutta quella parte di persone che lavorano in nero. Per chi lavora in nero la situazione è ancora peggiore: l'arroganza del capetto - cresciuto ed addestrato in un clima di sfruttamento del lavoro - non ha limiti, i diritti alla sicurezza sono "costi" evitabili, le normative sono carta straccia. Ed il fatto grave è che nessuno conosce lo sfruttatore di turno: molto meglio ignorare il fatto anziché sollevare il problema e, finalmente porvi rimedio. Non so quindi il problema non esiste. Nessuno parla per la paura di perdere quello straccio di occupazione che gli permette di vivere. Ma i vari Benetton e multinazionali del genere sanno benissimo chi è che alimenta il lavoro nero.

Ogni giorno i loro automezzi depositano semi-lavorati dai vari terzisti - spesso nei garage, nelle abitazioni private, nei sottoscala, in laboratori camuffati da magazzini - per finire le lavorazioni e consegnare il prodotto finito. Pagano prezzi miserevoli e, di conseguenza, il terzista retribuisce i salariati con paghe da fame, l'orario è minimo di 10 ore, si cerca di "risparmiare" dove è possibile e la sicurezza è in prima fila. In questo quadro un ruolo primario è svolto dall'immigrazione - clandestina o no poco importa - perché quest'ultima permette di comprimere il costo del lavoro, sfruttando manodopera poco incline a mobilitarsi per rivendicazioni sindacali e salariali, si adatta a volgere lavori usuranti, a lavorare in condizioni disumane e non crea "problemi" circa le condizioni degli ambienti di lavoro. Inoltre si consegue un vantaggio ulteriore perché così si evita la modernizzazione degli impianti nocivi e delle lavorazioni faticose e sgradite.

Il tutto a solo ed esclusivo vantaggio delle multinazionali ed a scapito della comunità nazionale. E' necessario, oggi più che mai, combattere contro lo strapotere delle multinazionali e riportare il lavoro alla sua vera e giusta dimensione: un mezzo per il miglioramento materiale e spirituale dell'uomo e non un mezzo per l'arricchimento dei già cospicui capitali senza volto e senza Nazione.

Amici d'Australia due

di Filippo Giannini

Da poco sono rientrato dall'Australia dove ho lasciato alcuni amici italiani, uno di questi, Pasquale Fabreschi, un giovane di 93 anni, ex combattente non collaboratore.

Ebbene Pasquale mi ha inviato un ritaglio de *La Fiamma*, un giornale di Sydney stampato in lingua italiana, un ritaglio riguardante un articolo a firma di James Panichi dal titolo *Riconciliazione Nazionale*. Da questo trascrivo una sintesi seguito da un commento.

Scrivo James Panichi: "Quando da ragazzo vivevo in Italia mio padre aveva un cliente un inglese simpatico di nome Garth. (...). Non ricordo l'anno, ma un 25 aprile la sua Mercedes dovette frenare di colpo per fare posto ad una manifestazione di ex partigiani. Vedendo gli striscioni con scritto "vittoria" Garth si mise a ridere. "Si vede che ho studiato poco a scuola – ero convinto che l'Italia avesse perso la guerra!". Mio padre – da sempre anglofilo rimase colpito: a Garth erano bastati pochi minuti per arri-

vare al nocciolo della grande contraddizione dell'Italia moderna. Se così tanti italiani oggi credono di essere usciti vincenti dalla seconda guerra mondiale che fine hanno fatto quelli che nel 1945 hanno perso? (1). (...). Diciamo: la Festa della Liberazione non è né una festa particolarmente sentita né un simbolo del trionfo di tutte le democrazie sui fascismi (2). In Italia si è voluto creare attorno alla liberazione un mito nazionale di parte, che vede nei partigiani comunisti i padri fondatori della nazione – e guai a ricordare il ruolo degli americani (la "vittoria" dei partigiani non prevede alleati). E' un mito pericoloso – e non perché non vi fossero stati partigiani comunisti veramente eroici (3) o perché il fascismo non fosse una dittatura repressiva da sconfiggere (4) (...)".

Il bravo Panichi si sofferma a ricordare *La grande bugia* di Giampaolo Pansa. Su questo mi riservo di tornare in un secondo tempo data l'ampiezza dell'argomento che tratterò in seguito.

E veniamo alle osservazioni che mi preme di fare.

1) Faccio rispondere al giovane Pasquale Fabreschi estraendo una frase da una lettera che ha accompagnato lo stralcio del giornale; Fabreschi scrive: "Quando l'8 settembre con il tradimento del Re venne (la notizia) in prigionia, chi il giorno prima scriveva e professava fede fascista, furono i primi a gettare la maschera dell'ipocrisia e chiedere la collaborazione. I neri cantavano: "E' un fatto strano che il camaleonte sia italiano".

Con il permesso di Pasquale vorrei aggiungere solo un mia personale considerazione. Quando parlando di storia, con qualcuno, mi chiede: "Insomma, secondo te Mussolini non ha mai commesso un errore?". Io rispondo: "Dal mio punto di vista assolutamente personale ha commesso un errore enorme: avermi fatto credere – e convinto – che nascere italiano fosse un dono divino. E invece...".

"Democrazia", "Fascismo", quanti conoscono i valori dell'una e quelli dell'altro? Nella prima è il dominio dei possessori delle chiavi delle casaforti, dell'oro, mascherato dal governo della maggioranza (che poi è una forma di dittatura neanche troppo velata); nel secondo, come ha

saggio *La terza via fascista*: "Il Fascismo fu una dottrina politica, un fenomeno globale, culturale, che riuscì a trovare soluzioni originali ad alcune grandi questioni". In altre parole il Fascismo mirava a creare una *Democrazia compiuta*; una *Democrazia del Lavoro*. E questo non gli fu perdonato dai plutocrati. Altro che "liberazione": il 25 aprile ebbe inizio la nostra schiavitù.

2) Vorrei correggere l'autore dell'articolo: di Fascismo c'è stato solo quello italiano, quello concepito da Benito Mussolini. Tutti gli altri furono una copia, anche se in alcuni Paesi l'ispirazione a quello italiano portò benessere e sviluppo. Per maggiori chiarimenti in materia il signor Panichi può andare a consultare il mio sito, in fondo a queste pagine, e leggere l'articolo "Nazifascismo o Fascismo e Nazionalsocialismo?".

Per quanto riguarda "o perché il fascismo non fosse una dittatura repressiva (?) da sconfiggere", osservo: James Panichi ha poco rispetto per la "democrazia", e mi spiego. Come è mio costume preferisco presentare citazioni di personalità al di sopra di ogni sospetto, così, anche questa volta mi avvalgo di quella dell'intellettuale Cesare Muscati espressa nel 1983, egli ha scritto: "Diciamo finalmente la verità VERA (maiuscolo nel testo, nda): in un

certo momento il 98% degli italiani era per Mussolini!". Allora, se questo è vero, mi indichi il signor Panichi quale uomo politico di qualsiasi "grande democrazia" ha mai potuto vantare un simile consenso o che gli si potesse avvicinare. E allora perché "Il fascismo fu il male assoluto?", per usare l'espressione di Gianfranco Fini e dei suoi accoliti di AN. La risposta si trova nella seconda parte della nota 1).

3) "Eroismo": il mio vocabolario, in merito a questo termine, scrive: <Un atto di eroismo che dà prova di straordinario coraggio o valore>. Vediamo, allora, quali fossero i metodi di lotta dei partigiani; questi sono ben esposti nel libro "7° Gap (Gruppo di Azione Patriottica) del partigiano Mario De Micheli. Ecco uno stralcio significativo: "Sin dall'ottobre 1943 il partito comunista aveva preso l'iniziativa di costituire le "Brigate d'Assalto Garibaldi" e i "Gruppi d'Azione Patriottica" (...). I Gap dovevano combattere in mezzo all'avversario, mescolarsi ad esso, conoscerne le abitudini e colpirlo quando meno se lo aspettava (...). I complici del fascismo e del tedesco non avrebbero più dovuto trascorrere i loro giorni indisturbati, in quiete e tranquillità, avrebbero dovuto vivere d'ansia, guardandosi continuamente attorno, trasalendo se qualcuno camminava



alle loro spalle. Portare la guerra e la morte in casa del nemico era insomma la direttiva con cui sorgevano i Gap (...). Anche se oggi le parole hanno cambiato significato, tuttavia fra l'eroismo, come indicato nel dizionario e le azioni dei protagonisti, come illustrati nel libro di Mario De Micheli, c'è un po' di differenza. E' comunemente riconosciuto che la differenza fra un soldato e un assassino è che il primo opera entro determinati limiti dettati dalle leggi, mentre il partigiano è un fuorilegge. Infatti tutti possono trovare conferma dell'asserto consultando le Convenzioni Internazionali di guerra, vigenti all'epoca dei fatti e da me ripetutamente ricordate. Che alcuni gruppi partigiani fossero motivati dal patriottismo o dalla politica, è indubbio, ma per tanti altri le motivazioni erano ben diverse. Ne fa testo, fra tanti altri, un rapporto britannico, appunto sui partigiani, datato maggio 1944, che concludeva con queste parole: "esistono bande di ogni tipo, giù giù fino a gang di assassini che indossano abiti rispettabili di partigiani per nascondere la nudità del loro brigantaggio". Mi riservo, in ogni caso, di tornare presto sull'argomento.

4) C'è qualcuno che ancora crede che i Paesi democratici come la Gran Bretagna e gli Usa scendendo in guerra contro la Corea, il Vietnam ecc. ecc. fino all'Iraq, l'Afghanistan, e domani contro chissà chi, lo abbiano fatto per portare in quei Paesi democrazia e benessere? Ebbene a quella persona, che credesse veramente a ciò risponderai con la frase di Wellington: "Se crede a questo, allora può credere a qualsiasi cosa". E allora anche al bravo, ma ingenuo Panichi, vorrei chiedere se anche lui crede che quelle grandi democrazie sono scese in guerra per difendere

la Polonia, per portare la democrazia e per liberare dei popoli dalle truci dittature. Suvvia, se crede a questo si merita la stessa risposta di Wellington.

Da decenni si vive, sugli argomenti "fascismo" "antifascismo", su stereotipi fissati dalla nomenclatura vigente, troppe volte anche con argomenti banali, perché timorosa di un qualsiasi serio confronto. Un "fissatore" imposto al collettivo dei popoli, non solo italiano, ma globale, tutto ciò grazie alla protezione e volontà di soggetti politici e finanziari estremamente potenti e altrettanto portentosamente radicati soprattutto nell'ambito dell'informazione la quale esercita un "lavaggio dei cervelli" non davvero secondo a quello che esistette nell'impero sovietico". L'unica, ma sostanziale differenza, che questo era proprio rozzo, al contrario di quello messo in atto dall'impero plutocratico attuale che è molto raffinato ma, per questo, ancor più intollerante e tirannico.

Prima di terminare, e per maggior chiarezza di quanto sin qui scritto, desidero citare un pensiero di Benito Mussolini che risale al 1944: "Non ho mai potuto capire quelle sanguisughe che, pur possedendo già molto più di quanto non possono consumare, non si sentono sazie prima di avere aumentato ancora di milioni o di miliardi il loro patrimonio. Eliminare queste brutture umane sarà uno dei compiti che mi sono prefisso".

Per il momento il mio intervento termina qui, tuttavia rinnovando il mio impegno di tornare sugli argomenti sopra citati.

LA PAROLA NEGATA

Venerdì 18 maggio a Teramo il prof. Robert Faurisson, al quale era stata in precedenza negata la possibilità di svolgere una conferenza all'interno dell'Università dov'era stato invitato dal professor Claudio Moffa, è stato aggredito in pieno centro da un gruppo di facinorosi. Indipendentemente dalle tesi sostenute dal professor Faurisson è inconcepibile che un gruppo di persone, usando l'aggressione e la minaccia, possa impedire a qualcuno di esercitare quel diritto di parola sancito dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, così come sono inconcepibili le pressioni eser-

cite anche verso il Ministro dell'Università per ottenere "l'espulsione" del Prof. Claudio Moffa dall'Università di Teramo. Se sei d'accordo con tutto questo non firmare in solidarietà con gli aggrediti tutti e con il Prof. Claudio Moffa. Ma se credi ancora agli art. 21 e all'art. 33 della Costituzione italiana e alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, se ritieni ingiusto che ci sia chi possa richiedere l'espulsione dall'Università di un docente che peraltro non si è mai occupato sistematicamente delle problematiche "negazioniste" e dunque per questo solo motivo non è neppure un "negazionista", allora sottoscrivi questa dichiarazione a favore degli aggrediti: il prof. Robert Faurisson, 78 anni; il vice capo della Polizia Gennaro Capasso; Agostino Rabuffo e. altro aggredito oltre che minacciato di perdita del posto di lavoro, Claudio Moffa.

Comitato contro la repressione della libertà di parola e di pensiero - Inviare le adesioni a pepersci@alice.it. Si prega di specificare la città di provenienza e il lavoro (o lo stato di disoccupazione)

Libri

Fulvio Reiter - "Ordine Nuovo, Verità e menzogne. Risposta alla commissione stragi" - Edizioni "Il Settimo Sigillo", euro 20,00

Il libro di un giornalista che ha voluto conservare l'anonimato sotto lo pseudonimo di Fulvio Reiter affronta e respinge le accuse mosse al Movimento Politico Ordine Nuovo, fondato da Clemente Graziani dopo il rientro di rauti nel MSI nel 1969, di essere stato il motore della strategia della tensione e di tutto lo stragismo che ha insanguinato l'Italia da Piazza Fontana alla strage della stazione di Bologna. Partendo dal dato di fatto che mai nessun esponente del movimento è mai stato condannato per fatti di sangue, fino allo scioglimento avvenuto nel 1973, fatta eccezione per l'omicidio del Giudice Occorsio, avvenuto tre anni dopo il provvedimento del ministro Taviani, l'autore del libro smantella una ad una le supposizioni della Commissione stragi con dati, fatti concreti e verità incontestabili. Il libro può essere richiesto a movnazpop@libero.it.



Civita Castellana - Un distretto industriale è uno spazio economico in cui alcune imprese producono tutti prodotti dello stesso tipo, operano nello stesso settore o nell'indotto diretto del settore. Un distretto è caratterizzato dalla presenza di legami di collaborazione fra le varie imprese, legami che derivano o da rapporti non contrattuali che sono stati rafforzati dalle consuetudini e dalla tradizione locale, oppure da veri e propri rapporti contrattuali. I distretti italiani hanno favorito l'affermarsi della piccola impresa; si nota in essi il senso di appartenenza alla comunità, la valorizzazione della famiglia non solo come unità di consumo ma di produzione, e l'esistenza di sinergie tra attività produttive e vita quotidiana. Questa particolare realtà economica, caratteristica dell'Italia ma anche di altre nazioni, favorisce il processo di diffusione dell'innovazione e la flessibilità, favorisce la circolazione delle informazioni e della manodopera che possiede un alto grado di abilità e conoscenze relative alle attività che caratterizzano il distretto industriale. Tra i principali distretti industriali italiani possiamo ricordare : Prato nel settore tessile, Pesaro per il mobilio, Mirandola per i biomedicali, Barletta per le calzature, Santa Croce dell'Arno per le pelli, Cantù per il mobilio, Cittadella per il settore metalmeccanico, Pomezia per il settore chimico-farmaceutico ed informatico-elettronico, Sassuolo per la ceramica. Anche se ogni distretto è una realtà particolare a sé stante con similitudini con gli altri distretti, il polo ceramico di Civita Castellana, è completamente un tipo di distretto *sui generis*. Infatti è caratterizzato da una scarsa presenza di rapporti di collaborazione fra gli imprenditori locali, che soprattutto nel passato hanno messo in atto una guerra intestina, senza avere mai avuto una visione d'insieme, trovandosi del tutto impreparati nel momento in cui hanno dovuto affronta-

re i mercati internazionali e la globalizzazione. Il Centro Ceramico di Civita Castellana, che realizza vari servizi per il distretto, in un'indagine che risale al 1997, censiva circa 70 imprese delle quali 36 operavano nel campo dei sanitari, 23 in quello delle stoviglie, 11 nella produzione di altri tipi di ceramiche come piastrelle o nell'indotto diretto del settore (impasti ceramici, smalti, matrici, accessori). A distanza di 10 anni, mentre il numero delle imprese che producono sanitari (detto anche arredo bagno) è rimasto circa invariato, le stoviglie sono state decimate dalla concorrenza internazionale. Oggi sono rimaste solo 4 imprese del settore stoviglie ancora ufficialmente attive, ma che hanno aperto la procedura di cassa integrazione guadagni. La loro lenta agonia porterà alla scomparsa dal mercato delle stoviglie in ceramica. Tutto ciò ha portato una grave crisi economica ed occupazionale in tutto il polo ceramico, si sono persi circa 1.500 posti di lavoro, solo in parte recuperati dalla crescita del settore dei sanitari, che tra l'altro ha comunque risentito negli anni passati di crisi cicliche. Considerando che la produzione delle stoviglie è per certi aspetti anche più complessa di quella dei sanitari, e nonostante ciò è stata distrutta dalla concorrenza estera, anche il settore dei sanitari non è del tutto indenne dalle minacce provenienti dal mercato cinese. Anche se numerose imprese si sono consorziate per l'acquisto in comune dell'energia, pagandola quindi a prezzi ridotti, non hanno voluto mai realizzare un gruppo d'acquisto comune per l'approvvigionamento delle materie prime, che rappresenta forse il costo più alto dove il trasporto del materiale incide notevolmente per la singola azienda. Infatti tutti sono gelosi della loro ricetta produttiva circa l'impasto ceramico da utilizzare, detto in gergo "barbottina", con la quale plasmare i pezzi. Ma i problemi non si limitano a questo : ancora manca l'affermazione e la realizzazione di un marchio comune e di un marketing territoriale, che aumenti la visibilità del polo ceramico sui mercati esteri e forme di collaborazione e specializzazione su altre fasi del processo produttivo come la fornitura degli stampi in gesso, nonché un'effettiva attenzione al calcolo del costo industriale del singolo pez-

zo, in modo da diminuire i costi di produzione. Di recente si è aperta un'opportunità per il polo ceramico di Civita Castellana. Il 31 gennaio scorso è stato firmato un protocollo d'intesa dal Ministero dello Sviluppo economico, dalla Regione Lazio, dalla Provincia, dai comuni del distretto, dalla Camera di Commercio, dal Centro Ceramico, e dalle associazioni industriali e sindacali che prevede la possibilità di finanziamenti fino a 20 milioni di euro per il rilancio del comprensorio, insieme alla definizione di un programma di interventi finalizzato alla riqualificazione ed all'innovazione della filiera ceramica, nonché alla riconversione industriale. È stato anche istituito un Tavolo Tecnico composto dal Ministero per lo sviluppo economico, dalla Regione, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio, per valutare il programma e definire la fattibilità delle singole azioni. Il protocollo d'intesa individua tre indirizzi generali: 1) promuovere la ricerca, lo sviluppo l'innovazione e i servizi collettivi di distretto; 2) attrarre investimenti imprenditoriali che creino occupazione a breve termine; 3) ridurre il disagio sociale e migliorare l'occupazione attraverso l'impiego di ammortizzatori sociali. Per non perdere questi finanziamenti sono necessari progetti ed idee adeguati, ed un impegno collettivo per redigerli ed elaborarli da parte di tutti i soggetti interessati : imprenditori, sindacati ed istituzioni locali. L'amministrazione locale deve saper svolgere un ruolo fondamentale in tutto questo, nel coordinare, mediare, attuare gli attriti e far fronte alle difficoltà che si incontreranno nell'attuazione del programma. Questo è un treno che non si può perdere, e l'amministrazione e la politica locale possono giocare un ruolo fondamentale in tutto ciò, e per questo saranno giudicate in futuro dai cittadini. Ritengo, comunque, che tutto ciò non sia sufficiente per scongiurare una grave crisi del distretto, troppo esposto alla concorrenza asiatica, e per questo è necessario che la classe politica e le suddette istituzioni, si attivino per far leva sulla Commissione Europea per adottare politiche di protezionismo sotto forma di contingentamento dei prodotti ceramici importati dall'Asia. Affinché la morte totale del distretto non si verifichi mai, è necessario uno sforzo da parte di tutti.

Il popolo Karen ad Ostia

Ostia - La Comunità Militante di Ostia ha organizzato il giorno 30 maggio u.s. una conferenza dell'Associazione "Popoli" attiva da anni in territorio birmano, nella zona di presenza attiva della popolazione di etnia Karen, ormai in guerra da 60 anni contro il potere centrale birmano. Del popolo Karen non parla nessuno. Forse questo popolo non ha diritto di esistere perché il regime militare di orientamento socialista basa la sua politica economica sull'esercizio del narcotraffico con il sostegno politico della Cina Popolare e con riciclaggio del denaro nelle banche di Singapore, ricevendo armi da Israele e dai paesi occidentali. Insomma, in Birmania il mix è l'apoteosi della politica mondialista che esporta democrazia in ogni dove, annichilendo ogni volontà identitaria e libera dal potere finanziario internazionale. Per questo il popolo Karen è sconosciuto alla platea internazionale per altre cose estremamente informata. Quello che più colpisce di questo popolo è la sua scelta comune morale di non creare problemi ad altri per sostenere la propria lotta contro la coalizione mondialista che vuole sopraffarli; il riferimento è il rifiuto di ricorrere alla coltivazione delle droghe per procurare il necessario sostentamento economico alla loro guerra. La loro lotta è di fatto la lotta contro il narcotraffico passando per l'affermazione della loro identità. L'Associazione Popoli si è inserita in questa realtà in punta di piedi, portando un piccolo ma significativo contributo a questo popolo. L'Associazione è attiva in campo medico e di formazione; attualmente sostiene 3 cliniche mobili e 3 scuole elementari, che insieme costituiscono la sintesi del pensiero di base dell'Associazione: un aiuto concreto (le cliniche) con l'azione di mantenimento identitario (le scuole presso le quali si insegna la lingua e la cultura Karen). Popoli oltre ai suoi medici fornisce ai Karen medicinali, strumenti medici per intervenire nei lati più nascosti della jungla equatoriale. I medici di Popoli non sono graditi in Birmania e pertanto devono esercitare la loro solidarietà in modo clandestino, entrando in Birmania dai confini della Thailandia, operando in condizioni di assoluta precarietà in un ambiente estremamente difficile quale è la jungla equatoriale. Altre associazioni "umanitarie" agiscono sotto la protezione dei governi locali, in un ambito internazionale riconosciuto, con forti finanziamenti e con una stampa amica che li sostiene; i nostri amici di Popoli agiscono in ambito di clandestinità, senza avalli istituzionali a difesa di comunità che il mondo "occidentale" ha dimenticato, senza la benché minima attenzione da parte di una stampa sempre più asservita, sempre meno di corrispondenza e sempre più di indirizzo.

La Comunità Militante di Ostia ritiene questa iniziativa meritevole della massima attenzione e del nostro massimo sostegno; invita tutti per questo a visitare il sito della Comunità Solidarista Popoli (www.comunitapopoli.org) portando il proprio mattoncino per una battaglia che non può essere che nostra.

Diego Balistreri - CMO

Da Schio per Tiraspol

Schio - *L'associazione di cooperazione culturale Italia-Moldavia (via Romana Rompatò, 7 - 36017 Schio - Vicenza - tel/fax 0445531357, coopitmol@yahoo.it, www.italia-moldavia.it) promuove una sottoscrizione in favore del liceo in lingua romena "Lucian Blaga" di Tiraspol in Transnistria. Questo liceo è un lontano avamposto della Latinità e per questo perseguitato. Purtroppo mancano del tutte le infrastrutture a addirittura piove nelle aule. Abbiamo avviato diversi programmi didattici a distanza utilizzando le nuove tecnologie, ma il computer con cui i ragazzi e i docenti potevano comunicare con l'Italia e il resto del mondo non funziona più. Versa almeno un euro per acquistare un nuovo computer. Puoi effettuare il versamento sul conto corrente postale numero 12340360 intestato a: Associazione cooperazione culturale Italia-Moldavia e scrivi sulla causale un computer per Tiraspol oppure contatta l'associazione. Nell'ambito delle sue attività l'associazione ha anche organizzato il 3 giugno scorso, presso il circolo operaio di Magré "Il Bruco" di Schio, una mostra-mercato di prodotti artigianali romeni e moldavi. Parte dell'incasso è stato devoluto all'iniziativa in favore del liceo di Tiraspol.*

Enna. Dal MSI ad AN

Enna - Enna e provincia sono state la roccaforte del M.S.I. negli anni '50 in Sicilia. Allora era segretario provinciale il dott. Luigi Ferrari, primario di cardiologia presso l'ospedale civico di Enna. Nel collegio di tale provincia furono eletti Nino Buttafuoco, deputato nazionale e Giuseppe Grimaldi, senatore della Repubblica, un caso unico in Italia per il M.S.I. L'elettorato missino si aggirava sui 12 mila votanti. Quasi tutti i 18 comuni avevano una sezione aperta e funzionante. Tale florida situazione durò negli anni fino al congresso di Fiuggi anche se era stato perduto il senatore. L'elettorato missino rimase fedele agli ideali del M.S.I. anche perché aveva un buon ricordo del fascismo per quanto riguarda Enna e provincia. Infatti Enna fu proclamata provincia d'Italia negli anni trenta per volontà del Duce. Ancora nella biblioteca comunale di Enna esiste appeso alla parete il telegramma del Duce che annunciava tale evento. A parte i lavori di infrastruttura che furono eseguiti du-

rante il fascismo, come il ripristino della rete idrica e fognaria, si ammirano ancora ad Enna imponenti palazzi, alloggi della pubblica amministrazione di stile littorio come la prefettura, sul cui muro di facciata ancora esiste il motto: credite in operibus. La stupida faziosità del regime liberal-progressista ha divelto la sottostante firma in bronzo del Duce. Ma l'imponente opera mussoliniana fu la realizzazione del Borgo Cascino, costruito nell'ambito della riforma fondiaria. Attualmente è decaduto nelle sue strutture economiche e sociali. Nei loro comizi gli oratori del M.S.I. ricordavano sempre le grandiose opere del fascismo per Enna e provincia in riscontro a quelle fatte dal cosiddetto regime democratico che sempre si è estraniato dagli effettivi interessi del popolo. Dopo il tradimento di Fiuggi tutte le sezioni dell'ennese approvarono la mozione disfattista di Fini e si accodarono al regime liberal-capitalista. L'unica sezione dell'ennese che non aderì a tale disfattismo fu quella di Barrafranca, dove il sottoscritto era un semplice componente della segreteria. In quei tempi apparve un articolo del giornale di Sicilia che rilevava quanto anzi detto in un articolo che aveva questa titolazione: "Irriducibili fascisti di Barrafranca non vogliono aderire all'epocale svolta di Fini". Attualmente AN nell'ennese vive nel vero caos ideologico ed esistenziale. I consensi, stando alle ultime indagini demoscopiche si sono dimezzati. La defezione di Musumeci le ha dato un duro colpo. An come tutti gli altri partiti di regime vivacchia nell'assenza completa di ideali facendosi forte del potere clientelare e di intrighi più o meno legali.

Benito Sarda

Brindisi ripudia l'ICI

Brindisi - Organizzata dalla Federazione del Movimento Nazionale Popolare, sabato 26 maggio si è svolta a Brindisi in Corso Garibaldi, la raccolta delle firme per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. La manifestazione è stata diretta dal fiduciario del Movimento Cataldo La Neve. Tutti i camerati brindisini sono stati invitati a recarsi a firmare e a sostenere la battaglia del MNP contro l'iniqua tassa che penalizza i cittadini di tutta Italia. Notevole l'interesse dimostrato dalla cittadinanza. La Neve può essere contattato al numero 347-3324753

Progetto Sociale

Collaborano alla redazione:

Stefano Aiossa, Diego Balistreri, Salvatore Bocchieri, Massimo Carotta, Elio Geri, Filippo Giannini, Cataldo La Neve, Francesco Mancini, Claudio Marconi, Alessandro Mezzano, Rocco Nuzzo, Simone Perticari, Ferruccio Rapetti, Adriano Rebecchi, Danilo Zongoli

UNA NUOVA REGIONE

Lecce - Nel Sud delle Puglie, si parla sempre più spesso, prima soltanto nei periodi delle campagne elettorali, di una nuova regione, che con poca fantasia si dovrebbe chiamare "Regione Salento". I confini, al contrario, sono ignoti: forse sarà possibile definirli solo con un referendum. Mi immagino una regione Salento, un altro governatore da 22-23000 euro al mese, un altro assessore alla trasparenza con portaborse incluso....Invece di far lavorare di più l'ente provincia, su tutti i fronti consentiti dalla legge, si propone un altro saccheggio di denaro dei contribuenti, con la scusa della possibilità di "potenziare le infrastrutture". La nuova regione comprenderebbe anche Brindisi e Taranto, anche se i tarantini sono contrari, (ma alla massoneria locale non gliene importa niente). I media locali stanno dando ampio risalto (con toni trionfalistici) anche al fatto che sorgerà a Brindisi la più grande base ONU del Mediterraneo adibita alla logistica per gli aiuti di prima necessità ed anche per le missioni. Se la gente sapesse che l'ONU nel 1936 ci appioppò le sanzioni commerciali, costringendoci alla guerra, esulterebbe di meno, ma la prospettiva di un posto di lavoro nella nuova base ONU è sicuramente più importante. Il risultato della Regione Salento sarebbe quindi quello di un maggior controllo partitico del territorio, su tutti gli aspetti della vita del cittadino, già pesantemente condizionata dai partiti. Ma purtroppo, il cittadino non se ne accorge, perché gli viene promesso maggiore benessere, più sviluppo. Parole queste ultime ripetute a ritmo incessante. Mi chiedo come mai i nostri politici, così attenti al territorio e al suo sviluppo non si sono impegnati a fondo nella lotta alla mafia, come mai hanno fatto andare il nostro esercito in Iraq per portare la democrazia, o in Kosovo per "stabilizzare" l'area balcanica, quando poi qui ci sarebbe tanto fare in tal senso.

Rocco Nuzzo

Da un "porcellum" all'altro

Il referendum elettorale

La riforma della legge elettorale è al centro dell'attenzione della classe politica. Non soltanto perché quella partorita dal Governo Berlusconi nell'autunno 2005 è una legge dettata da esigenze contingenti (ridurre gli effetti della sconfitta del centrodestra annunciata dai sondaggi): in effetti si percepisce la crisi di funzionamento del sistema istituzionale, e si è alla ricerca di una nuova formula, dopo quasi tre lustri di modifiche dei sistemi elettorali dei vari organi elettivi con le quali sono state inventate le più diverse modalità di espressione del voto. La classe politica non perde comunque il vizio di strumentalizzare le regole elettorali per obiettivi di corto respiro dettati dalle contingenze del momento. E' questa la ragione per la quale è nata l'iniziativa referendaria della primavera di quest'anno: a fronte di una evidente difficoltà del sistema bipolare di assicurare la formazione di governi stabili ed omogenei, le forze maggiori delle due coalizioni hanno pensato di poter risolvere le loro difficoltà interne penalizzando i partiti più piccoli in termini di attribuzione di seggi e mettendone a rischio la stessa possibilità di accedere alle Camere. Non a caso, perciò, nel Comitato promotore del referendum, sorto dall'iniziativa di un gruppo di ultrà ulivisti desiderosi di imporre con una legge elettorale ad hoc la nascita del Partito Democratico agli scettici di DS e Margherita, sono immediatamente confluiti anche esponenti di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, a loro volta mossi dal dichiarato intento di togliere ogni spazio di manovra all'UDC e alla Lega e di preparare la nascita del partito unico di centrodestra. Ma tale manovra strumentale poggia su un ulteriore grave imbroglio ai danni degli elettori. La legge Calderoli con la quale si è votato alle politiche del 2006 (una "porcata", a detta dello stesso suo autore) è fondata sull'attribuzione proporzionale dei seggi tra le coalizioni, e all'interno di esse tra i partiti che le compongono, ma con un premio di maggioranza (su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato) a favore della coalizione vincente; una soglia di sbarramento (diversificata a seconda dell'ipotesi che la lista sia coalizzata o si presenti da sola) impedisce l'ingresso alle Camere ai partiti minori, specie se non vogliono coalizzarsi con Prodi o Berlusconi; la mancanza del voto di preferenza consegna alle Segreterie dei partiti la scelta degli eletti. Questa sostanziale espropriazione dell'elettore non viene meno, ma risulta addirittura aggravata dal referendum per il quale è in corso la raccolta di firme. I due quesiti referendari più importanti, relativi al premio di maggioranza alla Camera e al Senato, eliminano dalla legge elettorale la previsione di coalizioni, e attribuiscono il premio di maggioranza non più alla coalizione, ma alla singola lista che ottiene più voti. In sostanza, se il sistema proposto dal referendum fosse stato applicato nel 2006, la lista dell'Ulivo con circa il 30% dei voti avrebbe ottenuto il 55% dei seggi: come dire che il voto degli elettori della prima lista varrebbe due volte il voto degli altri. La soglia minima per l'attribuzione dei seggi verrebbe portata dal referendum al 4% per la Camera e all'8% al Senato (le soglie che oggi vigono per le liste non coalizzate). Ma i comportamenti dei partiti sarebbero certamente modificati da una siffatta regola nell'attribuzione del premio di maggioranza: i partiti che nel 2006 si sono coalizzati sarebbero costretti a fare un listone unico di centrodestra e un listone unico di centrosinistra, dopo il prevedibile mercanteggiamento sulle posizioni in lista dei singoli candidati; mercanteggiamento che non potrebbe prescindere dal principio dell'"utilità marginale" e non escluderebbe il potere di ricatto dei partiti minori, che comunque potrebbero risultare determinanti per l'attribuzione del premio di maggioranza. In conclusione, con nessun vantaggio per la governabilità l'elettore vedrebbe ulteriormente ridotte le sue facoltà di scelta: se nel 2006 ha potuto indicare un singolo partito, con la legge modificata dal referendum potrebbe solo decidere se votare un listone o l'altro, e continuerebbe a trovarsi vincolato dall'ordine nella lista deciso dalle oligarchie partitocratiche, senza poter esprimere la preferenza per un singolo candidato. Non potrà meravigliarsi, la classe politica, se un numero sempre maggiore di cittadini rifiuterà di partecipare a siffatte elezioni farsa, nelle quali quasi tutto è deciso prima che il voto sia espresso.



Esteri

Gas & football

In Ucraina è successo ancora una volta che sono scesi tutti in piazza: quelli che le tv-giornali radio chiamano i filocciden-

tali (cioè liberali, marxisti e gay), l'esercito, e i nazionalisti. Per ora niente guerra civile; anzi è stato deciso che il 30 settembre si voterà. Bisognerà scegliere tra Yanukovich e Yushenko, quest'ultimo pupillo di Gorge Bush. Noi quindi tifemo per Yanukovich, mentre Prodi Berlusconi e Napolitano tiferanno Yushenko.

La posta in palio sarà da un lato geopolitica, e dall'altro economica per via degli appalti per le strade e per gli stadi per i campionati europei di Calcio del 2012, ma soprattutto per il gas che transita dal sottosuolo ucraino e diretto in Occidente. Come sempre staremo molto attenti agli sviluppi della situazione.

R.N.